

## CURIOSITÀ DELLE NOSTRE PAROLE

### Barbusti, bisachesi, ca' bisa...

Quand'ero un bambino della Cuba di Asiago, andavo a giocare con gli amici nei pressi della contrada Klama, laddove c'è una postazione della guerra mondiale che guarda verso l'ospedale e ai piedi della quale sta un capitello. Quel luogo lo chiamavamo *Sampeta* e non mi spiegavo cosa ci fosse in comune con una zampetta (*sampeta* del conejo ecc.). Solo dopo parecchi anni seppi dell'equivoco. Là c'è il capitello di San Peter, San Pietro, l'Apostolo che ha le chiavi ... le chiavi servono ad aprire o chiudere un ingresso e la Klama, collocata all'incirca in Capovilla di Asiago, era nell'antichità l'ingresso principale di Asiago (il Costo non esisteva!). San Peter, dunque San-pete, Sanpeta... Quest'episodio mi stimola spesso a cercare di capire come sono formate le parole. Ora, senza pretendere di aver ragione, propongo qualche "caso" etimologico.

Barbu(r)sto. Sappiamo tutti che è un insaccato a forma di salsiccia. Ma perché mai ha preso questo strano nome? La risposta sta nella lingua "cimbra". Spezzando la parola in due, *bar – bust/burst*, si trova facilmente il significato. Si va a pagina 255 delle "Memorie Istoriche" scritte dall'Abate Dal Pozzo, nell'edizione del 1910 e si trova: *Leber-Wurst, mortadella di fegato in budello*. Spesso se non sempre la lettera "w" si trasforma in "b". Quindi *lebar – burst*, insaccato di fegato (ma diciamo pure di frattaglie ed altro non utilizzato per le salsicce). Va precisato che il *Vocabolario Domestico*, pubblicato nelle citate *Memorie Istoriche*, non è frutto dell'Ab. Dal Pozzo che scrisse un vocabolario tanto possente quanto introvabile (si dice di 9000 vocaboli, ma probabilmente 3000 in cimbro, con altrettanta traduzione in italiano e in tedesco. Totale 9000...), ma dal Mons. Giuseppe Strazzabosco arciprete di Asiago tra il 1789 e il 1804, appassionato cultore del cimbro ... a cui il Comune in benemerita di aver predicata l'intera quaresima in Cimbro regalò una tabacchiera d'oro ripiena di zecchini coll'arma del Comune e lo stemma dello Strazzabosco<sup>1</sup>...

Che dire dei famosi Benetti Bisachesi? Cos'è un bisachese? La risposta è comune: cardo del pascolo. Dato che è commestibile (ottimo sott'olio!) e somiglia un po' al carciofo, si dice che il suo nome derivi da *bisa – khese* vale a dire "formaggio di campo", giustificando la spiegazione col fatto che è un vegetale "tratto dai pascoli che si può mangiare". Spiegazione che non mi ha mai convinto perché di erbe commestibili nei prati e nei pascoli ce ne sono tante: genericamente *kraut*. Diffuso è il tarassaco, in veneto *pissacàn*, ma noi lo chiamiamo *salàt* (insalata), salata. Quest'ultimo in tedesco si traduce con *löwenzahnsalat* e cioè insalata di dente di leone... Nel sopracitato vocabolario si trova che il cardo, in cimbro, si dice *distela*. Complica il fatto che il cardo è elencato fra le erbe non commestibili. D'altronde – tra le "erbe che si mangiano" - vi si trova la voce *Wisekese* (ora bisakese) tradotta correttamente con *Carlina* (*Carlina acaulis* è chiamata anche "carciofo selvatico"). Propongo una riflessione e dunque un'altra origine della parola (e del soprannome!) *bisachese*. Il cardo o carciofo selvatico o *Carlina acaulis* o insomma "bisachese" è un vegetale che può essere usato come caglio! Dunque serve per produrre il formaggio. Allora *bisachese* potrebbe meglio essere tradotto con formaggio *dal* campo perché è grazie ad esso (e non è l'unico vegetale utilizzabile a tal scopo) che si può fare la

---

<sup>1</sup> Così scrive il Mons. Domenico Bortoli nella sue "Memorie storiche della chiesa di Asiago", pagg. 37 – 38.

cagliata. Ne consegue che i Benetti bisachesi (bisaches-er) erano dei malgari. Si può subito notare che la parola *chese*, in ted. *käse*, la traduciamo in italiano con formaggio (deriva dal medievale *forma*, ciò che è stato messo in forma). Due vocaboli con lo stesso significato eppure molto differenti. Logico, appartengono a due popoli e culture diverse. Eppure la parola tedesca è ben più antica; risale all'epoca romana e deriva dal latino: *casio*, formaggio.

E la parola malga? Il termine malga è molto antico ed è riferito al dialetto alpino di età preromana.

Il significato, comunemente accomunato al termine casara, sta ad indicare il complesso immobiliare - produttivo composto da:

1. pascolo (nutrimento delle pecore, ora vacche)
2. edifici (casara, cioè edificio ove si lavora il latte per produrre il formaggio. Dal lat. *casio* e ted. *käse* e dunque casara; e casa intesa come abitazione. Più recentemente comprende anche la stalla per la mungitura e il porcile);
3. bosco (il legno è indispensabile sia per cuocere il latte che per produrre gli attrezzi da lavoro).

Nessuno dei vocabolari consultati spiega l'etimologia.

Ritengo che la cosa sia abbastanza scontata, pensando alle parole cimbre e tedesche come *milch* (latte) e *melchar* (lavoratore del latte), donde *melch* e più incisivamente la radice nordica *mlc* o anche *mlg*. Quindi: luogo dove si lavora il latte (*mlg*, *malga*).

Nel dizionario tedesco si trova la parola *melken* che significa mungere. Tutto quadra: l'attività quotidiana della malga è proprio quella della mungitura del bestiame, il cui frutto è il latte (*milch*) che lavorato produce il formaggio.

La *Ca' Bisa*, com'è noto, è una località posta fra la contrada Rigoni di sotto e Costa. E' normale chiedersi che cosa significhi. Tantopiù che proprio in quel posto sorge una casa che ha preso quel nome. Si tende a pensare che *ca'* significhi casa, appunto una contrazione della parola casa così come si trova Canove – case nuove. Di Canove ce ne occuperemo dopo.

La parola “biso” nel nostro dire sta a significare all'incirca “scemo”, ma in senso benevolo. In effetti noto che siamo soliti a interrompere una discussione con uno che riteniamo non competente che “vorrebbe sapere e non sa”. Della serie: “*che non te capissi gnente, che no te se gnente*”, preceduto dal “*tasi ti... biso!*”.

Ma come fa una casa a non saper niente, ad essere “bisa”?

Forse la soluzione deriva dalla considerazione che “biso” e “piso” nella nostra lingua vuol dire campo. Allora ne verrebbe *Ca' campo*, casa del (o nel) campo. Può essere ma non mi convince. Pensando che “ka” indica una direzione (*Ka Sleghe*, da, in Asiago), potrebbe significare “al”. A questo punto la località non sarebbe casa *bisa* ma “al campo”... Un'occhiata all'interessante studio di Dionigi Rizzolo<sup>2</sup> conferma quest'ipotesi.

Imparentata – si fa per dire - alla *Ca' Bisa* c'è la *Casorda*, citata in documenti a cavallo tra la fine del 1400 e il 1500 (notaio Perli); il che dimostra che poteva esistere ben prima: certamente prima della Contrada Pennar, attestata soltanto nel XVIII secolo. Dato che ci siamo, verifichiamo. Si tende ad assegnare il significato letterale: *Ca' sorda*, casa sorda,

---

<sup>2</sup> Asiago e le sue contrade. Ist. di Cultura Cimbra, 1996.

scontando che il prefisso *ca'* stia per casa, analogamente a Canove (case nuove). Ma come può essere che un edificio sia sordo? Per la ragione che nella valletta dei Longhini (Val Longhini) non si sentono né voci né rumori del bestiame? Può essere ma alla fine del 1400 e oltre, di case con quelle caratteristiche ne dovevano esistere parecchie.

Potrebbe essere che Casorda derivi da *ca-soldar*<sup>3</sup>? Il vocabolo cimbro *soldar* significa soffitta e anche granaio. Vicina alla Casorda c'è la località (magari poco conosciuta) detta *Melar*, da non confondere con *Meltar*. *Mel* e anche *mehl* significa farina. Il suffisso *er*, *ar* indicano l'agente cioè colui o coloro che agiscono, fanno, lavorano. *Melar* starebbe per trasportatore, lavoratore della farina. *Meltar* viene peraltro tradotto sulla base della parola malta; quindi terreno fangoso, moina, acquitrino in analogia con *mosa* il cui prefisso *mos* significa l'identica cosa. *Mosele* (piccolo acquitrino) è una contrada di Asiago coeva (dunque attestata alla fine del 1400) e quando piove là si forma proprio un acquitrino...

Poiché i documenti che citano Casorda, Meltar e Mosele sono tutti dello stesso periodo (fine 1400 - 1503) e sono citati precisamente con le parole *Casorda* (con una sola "s"), *Melter*, *Mosle*, par difficile che questi ultimi due toponimi tra loro differenti stiano a significare la stessa cosa. Sempre nello stesso periodo (1499) troviamo anche *Mulich* che una ventina d'anni dopo viene trascritto nelle forme di *Mullech*, *Mulhech*. Naturalmente è l'antico nome della zona della contrada Mülche, letteralmente colle del mulino (anche inteso come macchina che usa la forza dell'acqua per produrre energia meccanica) e non latte (*milch*): proprio ai piedi c'è ancora la traccia di quello che alimentava la segheria *Carisch*.

*Melar*, *Meltar* hanno in comune il prefisso *mel*, farina. *Mul* o meglio *Mül*, da cui *Müller* (mugnaio) nota famiglia di Asiago, propone un'assonanza con *mehl*, farina.

A questo punto si potrebbe concludere che Casorda (granaio, soffitta), *Melar*, *Meltar* abbiano a che fare con i farinacei quanto Mülche, più che con Mosele – malta – acquitrino. Bello sarebbe, del resto, far derivare *Meltar* dal prefisso "melch" che in cimbro sta ad indicare "pascolo dal foraggio squisito" (dal vocabolario ms. del Dr. Giulio Vescovi). Il vicino caseificio Pennar ne trarrebbe motivo di orgoglio. Del resto non si può negare che nella zona dei *Meltar* la pioggia viene assorbita dal terreno più lentamente che non al solito...

Dimenticavo: Canove. Case nuove? Ebbene sì. Già in un documento del 1393<sup>4</sup> sono dette "le Chanove". Notare l'articolo plur. femm. Da quel che sembra, le case nuove crebbero in fretta. Ci si può chiedere dove fossero quelle vecchie. L'ipotesi probabile è che siano riferite a Roana, Robàan, in una fase di espansione demografica per cui risultò naturale edificare al di là delle Valdassa.

Però ... nelle Memorie Istoriche dell'Abate Dal Pozzo<sup>5</sup> ove scrive "Della chiesa parrocchiale di S. Marco delle Canove", sul primo foglio manoscritto aveva annotato: *Nella visita [vescovile] del 1488 si dice che Canove era sotto Roana, il che lo dimostra il nome della villa Roan...*

Perché mai Roan è stata trasformata in Canove? Al di là del fatto che si trattava effettivamente di "case nuove", non bisogna mai dimenticare che specie negli atti pubblici i

---

<sup>3</sup> La voce è riportata nel vocabolario di cimbro di A. Schmeller.

<sup>4</sup> Libro II e III, a cura di G. Bortoli. Pag. 478-479. È l'atto di istituzione delle parrocchie di Canove e Roana.

notai, estensori dei documenti presi a base dalla storia, italianizzavano... e/o trascrivevano i suoni delle lettere approssimativamente.

Giancarlo Bortoli

Sette Comuni, 7 marzo 2013.